

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Calda estate dc**

EMANUELE MACALUSO

**N**on sono le calure di luglio e agosto a frastornare gli uomini che guidano (si fa per dire) la Dc. C'è qualcosa di più che la perdura la busola al partito che da quarant'anni ha avuto il ruolo centrale nei governi del paese. È dal 1976 che la Dc non naviga più in mari calmi e lungo rotte conosciute ma è dal 1980 che lo stato maggiore democristiano butta a mare le carte nautiche moresche, dove pur c'erano solo i segni incerti di una nuova rotta, e ripercorre vecchie strade ritenendo di ritrovare gli antichi splendori. Il pentapartito fu considerato un porto ventoso ma sicuro per mettere agli ormeggi anche la nave corsara di Craxi che pur battendo la stessa bandiera, dava con la sua ciurma l'assalto all'ammiraglia. I forti venti primaverili ed estivi hanno però fatto saltare tutti gli ormeggi e hanno messo tutti i legni in mare aperto. I corsari oggi vestono alla marinara, la nave danneggia esce dal cantiere dove ha riparato alla meglio le falle di giugno e l'ammiraglia è sola, senza la sua tradizionale flotta, senza nocchiero, in gran tempesta.

Fuori di metafora esaminiamo come sono andate le cose nella Dc dopo le elezioni. Il primo atto si apre con l'elezione dei presidenti della Camera e il partito dello Scudo crociato riflette possibile ripetere ciò che era avvenuto nelle altre legislature col centrosinistra e socialista alla Camera è un dc al Senato, dal 1976 un comunista alla Camera, un dc sempre al Senato. Lo scenario invece è nuovo perché il sistema di alleanze della Dc non è più quello di prima. E non ha retto il tentativo di mettere insieme le elezioni dei presidenti della Camera e la costituzione di una maggioranza di ferro pentapartita a direzione democristiana. Atto secondo. La direzione dc punta sulla candidatura di De Mita a presidente del Consiglio di un governo omogeneo e pentapartito. L'uscita democristiana è un ministero se si tiene conto delle posizioni del Psi e degli altri partiti. Il tentativo di forzare la mano al capo dello Stato per dare l'incarico a De Mita aveva un solo significato: affidare il Psi a dire aperta mente no al segretario della Dc facendogli assumere così la responsabilità di rompere clamorosamente il pentapartito e l'onere di proporre soluzioni alternative.

Le cose invece sono andate diversamente. Cosa ha tenuto conto di come stavano le cose all'interno della vecchia maggioranza e ha preferito una soluzione di transizione. La scelta di Goria per un'operazione politica di rilievo non è stata certo un capolavoro, se si pensa a come ha violato il presidente del Consiglio non solo con i suoi discorsi ma con i suoi primi atti. Gli incidenti della Valtellina con le sue incredibili repliche alla stampa e alla tv e il caso Scalfaro sono un assaggio di ciò che forse vedremo in futuro.

**A**lto terzo. I ministri sono stati designati dal segretario democristiano, col manuale Cencelli in mano, in barba alla Costituzione e con conseguenze devastanti per l'immagine dello stesso partito democristiano. Dopo di che si è scatenato il finimondo. La Dc veneta, senza ministri, ha minacciato la secessione Zamberletti ha dichiarato e ha detto cose dure e Gaspari ha replicato con garbo e grande finezza politico-culturale come è nel suo stile. Scalfaro ha detto che è il Vaticano a indicare il ministro della Pubblica Istruzione e che nella Dc c'è chi vorrebbe usare ancora i servizi segreti per fini propri. Tutti hanno potuto leggere sul «Corriere della Sera» l'intervista dell'ex ministro degli Interni. La replica di De Mita è stata posca. Le belle e i silenzi di Scalfaro anche. La recente uscita del presidente del Consiglio è invece indegna e vergognosa. Il giovane Goria mente con tracotanza e sprezzo degli altri intelligenti. Il Psi è invece in questa occasione silenzioso il garantismo e la laicità sono stati accantonati.

Atto quarto. Sul piano più strettamente politico e cioè sulle prospettive della Dc il marasma è grande. Dopo la costituzione del governo Mino Martinazzoli, presidente dei deputati Dc, ha detto che il partito dello Scudo crociato non può «giocare a tutto campo» ma deve accettare la sfida sul terreno delle riforme in una situazione politica del tutto nuova. Bene. La Dc è certo in grado di lanciare sfide riformiste. Ma a quanto pare lo è meno nei fatti se si pensa al suo modo d'essere. Ma qual è dopo la sfida l'approdo a cui pensa Martinazzoli? Cosa c'è dopo? A noi pare, avendo letto attentamente il discorso di Martinazzoli, che ci sia il bulo Scalfari, vice segretario della Dc, ritiene invece che si debba «cacciare» il «cambio». E per andare dove? Ma anche Scalfari è enigmatico. Non sa nemmeno lui dove andare a parare. E dopo il suo discorso c'è il bulo. E Forlani, che vanta precedenti calcistici, spiega che il «tutto campo» invocato dai suoi amici di partito è praticato in effetti da chi non sa giocare. Formigoni che ogni giorno dà pedate negli stinchi a De Mita e passa la palla a Craxi, che gioca la per cento di chi? Anche qui l'enigma è grande.

Intanto a Palermo Leoluca Orlando ha fatto un passo interessante che può avere certo una prospettiva se si ancora decisamente ai problemi di Palermo e non si esaurisce invece nel gioco del rimpallo romano. La Dc e Psi. In questo caso la giunta di Palermo ha certamente via breve. Tuttavia quel che emerge anche da questa vicenda siciliana è l'incerto e confuso cammino della Dc in questa situazione, l'appuntamento congressuale cosa sarà? L'attuale Direzione non ha delineato una via d'uscita. Martinazzoli ha detto che la Dc non può avere due o tre strategie ma deve averne una. Questo oggi però, fallito il disegno del pentapartito organico, la Dc non ha una strategia. E non c'è una ricerca impegnata e forte in questa direzione. C'è invece un marasma che come sempre si riverbera sulle istituzioni.

**L'eredità Falcucci e il bisogno di riforme  
Cosa ci si aspetta dal nuovo ministro**



Manifestazione di studenti medi a Roma dinanzi al ministero della Pubblica Istruzione

**ROMA** Giovanni Galloni tre settimane da neoministro democristiano della Pubblica Istruzione. Una bella grana, questa di inaugurare il «dopo-Falcucci». Il ministro è alla vigilia di uno storico ridimensionamento di compiti e poteri, con il passaggio dell'Università al dicastero della Ricerca scientifica. Da Galloni si pretende, in cambio, che imprima un segno nuovo alla politica scolastica, adeguandola alle esigenze degli anni Novanta e facendo i conti con l'eredità pesante, arcaica, lasciata dal suo predecessore.

**Gli esami di Galloni**

Una scuola per gli anni Novanta, per la «società dei saperi». Il nuovo ministro ha intenzione davvero di cimentarsi con questa sfida? E come vuole regolarsi con l'eredità pesante lasciata dal suo predecessore? Sul piatto ci sono i problemi della professionalità docente, della riforma delle superiori,

dell'elevamento dell'obbligo, del rapporto fra pubblico e privato, della laicità dell'istruzione. E lo scoglio principale: la struttura arcaica, clientelare, del ministero. Fra cedimenti all'integralismo cattolico e linea dell'efficienza, Galloni finora s'è comportato così.

MARIA SERENA PALIERI

Parlamento. E ha colpito, invece, la sollecitudine con cui Galloni ha affrontato la verifica, la laicità della sua relazione sulla situazione nelle scuole. Pochi giorni dopo, però, ecco il ricorso al Consiglio di Stato, contro la sentenza del Tar del Lazio, accompagnato dalle mezzette bugie sulla richiesta di una sospensione della sentenza, e deciso a ridosso delle sollecitazioni di Formigoni e della Cei. Per Pietro Forlani che fa parte di questa commissione della Camera, «quello che abbiamo visto è un ministro pericolosamente «sotto controllo». Un fatto assolutamente negativo, proprio perché, per altri versi, s'è avuta la sensazione che da un'epoca di restaurazione con lui si passasse a una stagione di apertura, di progresso, magari vago di minore rozzezza almeno». La vera dote che Galloni ha manifestato, in quest'occasione, è il trasformismo. Non colpiscono favorevolmente un «dopo-Falcucci», per essere di sostanza, quali caratteristiche richiede- rebbe.

La laicità e il «fair play» istituzionale. Per alcuni il «dopo-Falcucci» era nato giovedì 5 agosto quando Galloni ha riferito alla commissione Cultura della Camera su un anno di applicazione della normativa scolastica. Si può dire che indubbiamente se ne sia avuta una rottura col passato. Provveditori richiamati dalle ferie e tutti in sede il 24 agosto perché l'anno scolastico

inzi con tutti i professori in cattedra. Sollecitudine nel riferire alla Camera sull'ora di religione. Identica sollecitudine sulla situazione nelle scuole. Pochi giorni dopo, però, ecco il ricorso al Consiglio di Stato, contro la sentenza del Tar del Lazio, accompagnato dalle mezzette bugie sulla richiesta di una sospensione della sentenza, e deciso a ridosso delle sollecitazioni di Formigoni e della Cei. Per Pietro Forlani che fa parte di questa commissione della Camera, «quello che abbiamo visto è un ministro pericolosamente «sotto controllo». Un fatto assolutamente negativo, proprio perché, per altri versi, s'è avuta la sensazione che da un'epoca di restaurazione con lui si passasse a una stagione di apertura, di progresso, magari vago di minore rozzezza almeno». La vera dote che Galloni ha manifestato, in quest'occasione, è il trasformismo. Non colpiscono favorevolmente un «dopo-Falcucci», per essere di sostanza, quali caratteristiche richiede- rebbe.

La laicità e il «fair play» istituzionale. Per alcuni il «dopo-Falcucci» era nato giovedì 5 agosto quando Galloni ha riferito alla commissione Cultura della Camera su un anno di applicazione della normativa scolastica. Si può dire che indubbiamente se ne sia avuta una rottura col passato. Provveditori richiamati dalle ferie e tutti in sede il 24 agosto perché l'anno scolastico

avere idee di rinnovamento. Il ministero della Pubblica Istruzione, da solo, raccoglie più della metà dei dipendenti statali un milione e centomila, fra gli insegnanti e i circa 200.000 impiegati «civili». È strutturato per ordini e gradi di scuole, con un proliferare di direzioni generali per l'istruzione classica, tecnica, artistica, ecc. Per Sabino Casse- se, ordinario di diritto amministrativo a Roma, i mali della Pubblica Istruzione in Italia nascono fondamentalmente qui, nel palazzo di viale Trastevere: «È una struttura di dimensioni gigantesche in cui il principio che vige è quello dell'accantonamento. Tutti i figli dell'apparato fanno capo al ministero. Il problema principe è sempre ed eminentemente quello della gestione del personale. A prevalere, insomma, è il governo degli strumenti, anziché quello dei fini». E Casse se aggiunge: «Un ministero così serve a una cosa soprattutto esercitare solo potere, non a gestire la scuola in relazione alle esigenze della collettività».

Potere che la Falcucci, questo sì, ha esercitato in modo napoleonico, si trattasse di favorire un meccanismo sempre più farraginoso dei concorsi e dei trasferimenti, come di favorire la proliferazione di direttori generali (vedi lo scandalo del superburocrati arrivato alla sua conclusione in giugno) il ministero della P.I. così com'è, è nato in epoca fascista, nel '28, con il passaggio dei poteri dal Comunismo allo Stato. Con la Falcucci il sistema ha raggiunto l'apoteosi. Ora, ci spiega Casse se, non si può più pensare a una riforma del sistema scolastico senza compiere questa rivoluzione: «Autonomia degli istituti, trasformazione del ministero in un centro di «standardizzazione» e «monitoraggio», un luogo che periodicamente illumina la strada per capire se le cose funzionano, nel sistema scolastico italiano. Questi dovrebbero essere i principi di una riforma. Com'è possibile parlare di una «scuola unitaria» se dentro la stessa palazzina il lavoro è diviso secondo criteri ottocenteschi, l'istruzione classica da una parte, quella tecnica dall'altra? Certo, è un discorso impegnoso, s'è l'esigenza principale resta quella di lasciare il posto a tutti i direttori generali che l'hanno ottenuto in questi anni».

**Intervento**

**Come coordinare il turismo di massa nelle città d'arte**

PIER LUIGI PICCINI \*

**L'**attenzione della stampa si sta sempre più soffermando, pur con una ricerca di «clamoroso», sul rapporto tra turismo di massa e città d'arte, così come le polemiche recentemente apparse su quotidiani sulla limitazione dei flussi turistici in particolare di quelli giovanili e studenteschi. Ciò avviene per motivazioni oggettive, quali la straordinaria incremento registrato nel nostro paese, e per l'esplosione di problemi legati ad una sempre più difficile convivenza tra le popolazioni residenti e le abitudini dei visitatori.

I dati Istat parlano di un incremento del 70% delle presenze turistiche nelle città d'arte nel quinquennio 79/83 mentre gli ingressi nei musei risultano cresciuti dal 75 all'83 del 43%.

C'è da rimarcare che tale fenomeno inversa i suoi effetti nei ristretti spazi dei centri storici dove, allo stesso tempo, gravitano anche le principali funzioni della collettività cittadina, dal tempo libero al lavoro, agli acquisti.

I centri storici, in definitiva, esercitano ancora una forte attrazione verso la cittadinanza per il complesso di significati che coinvolgono, quali l'identità storica, la varietà degli edifici e la rarità degli scenari, attrazioni che entrano in conflitto con un afflusso turistico non solo quantitativamente elevato ma canalizzato spesso su itinerari fissi.

Inoltre il fenomeno di assecondamento da parte del commercio degli itinerari abituali, provoca un aumento dei valori immobiliari e la dipendenza della remuneratività dell'impresa dalla pura e semplice localizzazione, marginalizzando gli effetti della concorrenza sulla qualità della merce.

Siamo, a mio parere, di fronte a una vera e propria emergenza rispetto alla quale non si può che registrare una grave assenza di strumenti normativi. Basti pensare che le due leggi su cui si basa ancora la tutela dei beni culturali risalgono al 1939 e portano la firma di Bottai.

Sono leggi con evidenti limiti in quanto rispondono ad una logica di difesa statica del bene culturale estinguendosi volta a volta su un singolo bene individuato, rispettando una visione culturale ed estetica che si riferisce ai valori ottocenteschi e idealistici.

Tale limite può essere superato soltanto attraverso una concezione delle città d'arte come «insieme» di segni naturali e dell'uomo che devono essere mantenuti, ma anche oggetto di conoscenza e di arricchimento culturale dei singoli e della collettività, sapendo che vi è un obbligo di trasmettere alle altre

generazioni il patrimonio culturale.

Ciò è possibile attraverso una ridefinizione del quadro legislativo e delle competenze, dato che le singole amministrazioni comunali operano in un quadro di provvisorietà e con difficoltà di rapporto con gli altri enti pubblici operanti in materia.

Pur in questo clima di incertezza, vanno però segnalate le possibilità che si sono aperte con la recente legge 15, che sconta certamente il limite di intervenire con caratteristiche di provvedimenti straordinari, ma offre alcuni interessanti strumenti di intervento.

Recependo l'indirizzo di concepire la tutela dei centri storici come tutela diffusa sul territorio che consente di individuare le attività commerciali, artigianali e dei pubblici esercizi che non alterino le tradizioni storiche e culturali, la città di Siena ha applicato interamente il dispositivo di legge cercando altresì di salvaguardare i negozi di interesse storico per la città come farmacie, librerie, caffetterie antiche.

In ogni caso l'intervento di tutela non può significare preclusione del turismo, ma una disciplina attraverso il tentativo di condizionamento della domanda. Quindi azioni per disincentivare forme esasperate di pendolarità turistica, interventi urbanistici tesi alla creazione degli attrattori in modo articolato ed equilibrato tra le varie parti della città, coinvolgimento differenziato di transiti anche con l'obiettivo di ridimensionare le rendite di posizione con una valorizzazione più intensa nel centro storico.

Bisogna poi attivare forme di intervento più generali, che influiscano sulla distribuzione delle presenze turistiche sull'intero territorio nazionale.

Interventi di valorizzazione di itinerari oggi trascurati e di zone geografiche ampie dimenticate dal turismo d'arte non bastano a loro risorse (basti pensare a molte città del Meridione), possono diluire i flussi su aree in periodi più estesi dell'attuale producendo allo stesso tempo sia un riequilibrio economico sia l'alleggerimento delle zone maggiormente congestionate.

Da queste brevi considerazioni ritengo appaia evidente come la mancanza di punti di riferimento certi e generali lasci poi la gestione di questi fenomeni nelle mani delle singole amministrazioni comunali, che poco possono incidere nel programma del grande tour operator internazionale.

\* (Assessore alle Attività economiche e al Turismo del Comune di Siena)

500 PAROLE

MICHELE SERRA

**Per fortuna ci sono le ruspe**



La Regione Sardegna, viene spostato dall'assessorato agli Enti locali, finanze e urbanistica all'assessorato al Lavoro. Ma prima di venire rimosso dall'urbanistica, ne esce anche il «casotto» abusivo di Masua sulla costa nord-occidentale nonostante qualche galantuomo gli avesse fatto trovare sulla sabbia, come avvertimento, un cippo funebre con la dicitura «tomba di Cogodi».

In merito all'abbattimento della villa di Gava (che gli avvocati del ministero hanno cercato fino all'ultimo di salvare sostenendo che il fabbricato rientrava nei «servizi

pochi altri con il intero mondo politico sardo. Ma, Dio lo abbia in gloria è uno che non molla. Tenendo fede alla sua vocazione di indelicato fa spianare dalle ruspe anche i «casotti» abusivi di Masua sulla costa nord-occidentale nonostante qualche galantuomo gli avesse fatto trovare sulla sabbia, come avvertimento, un cippo funebre con la dicitura «tomba di Cogodi».

In merito all'abbattimento della villa di Gava (che gli avvocati del ministero hanno cercato fino all'ultimo di salvare sostenendo che il fabbricato rientrava nei «servizi

socialista capo di una maggioranza Dc-Psi. Lo scontro delle ville abusive era denunciato invano, da anni, dall'opposizione comunista. Solo chi è stato in Calabria, e ha potuto constatare a che punto siano arrivate la cancrena della speculazione edilizia e l'ignavia degli amministratori, può capire appieno il valore del gesto del sindaco Aiello. Il quale, scrivendo a un giornale locale, ha chiesto di «non essere lasciato solo» nella lotta all'abusivismo. Solo come tutti quegli amministratori che rischiano non tanto l'impopolarità, quanto una pallottola in testa per far rispettare le leggi dello Stato in una zona d'Italia nella quale lo Stato ha la consistenza e la fermezza di un budino.

Di questa terza vicenda mi colpisce soprattutto l'appello del sindaco di Crosia a «non essere lasciato solo». Mi chiedo sempre in casi come questi quanto valgano il potere e la responsabilità

di chi dispone di uno spazio di carta, di una tribuna giornalistica. Poco o tanto che sia questo potere viene spesso troppo spesso a beneficio (o a detrimento, in modo complementare) della solita audience politica romana e finanziaria milanese che calca il palcoscenico della Grande Política. Ma c'è una piccola politica quotidiana, una fatica pubblica difficile e quasi sempre oscura, che arriva anche a spianare ville abusive, a cambiare in meglio i paesaggi già rassegnati al peggio.

Senza ombra di arroganza, e con l'ovvia timidezza che mi deriva dall'essere l'ultimo arrivato nella piccola schiera di «tenutari» di rubriche d'opinione, mi permetto di chiedere ai Biagi, ai Bocca, ai Fini ai colleghi le cui parole contano, di dedicare più tempo e più spazio a chi fa ancora politica credendo nella cosa pubblica. Non essi come questi quanto valgano il potere e la responsabilità

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edizione spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),  
Andrea Barbato (Diego Bassini),  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte (Cairo Verzeletti)

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini, 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
al 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma - Iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/37531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma